



A colloquio nella fattoria del leader libico dopo la svolta nelle relazioni con l'Occidente



LA PRESA DEL POTERE
E' il 1969 quando un colpo di Stato militare depone re Idris dal trono di Tripoli. Alla guida dei golpisti c'è il colonnello Muammar el Gheddafi, che ad appena 31 anni diventa capo del Consiglio rivoluzionario



NAZIONALISMO E LIBNETTO VERDE
Il colonnello impone al paese una sua visione politica fatta di nazionalismo, socialismo e Islam. Nazionalizza le risorse petrolifere, ribattezza il paese con il nome di Jamahiriya, cioè "stato delle masse"



LO SPONSOR DEL TERRORISMO
Negli anni '70-'80 la Libia sostiene ogni movimento indipendentista e finanziava gruppi terroristici. Nel 1986 gli Usa bombardano Tripoli per rappresaglia dopo un attentato in una discoteca berlinese. Muoiono 39 persone



LA STRAGE DI LOCKERBIE
Nel dicembre del 1988 il Pan-Am 103 esplose in volo e cadde su Lockerbie, in Scozia. Le vittime sono 270. Le indagini internazionali porteranno a individuare due libici come responsabili dell'attentato

LE TAPPE

“

LA DROGA

Gli israeliani stanno gettando pacchi di hashish sulla costa egiziana, in Siria e in Nord Africa
E anche qui



GLI ISRAELIANI

Israele ha centinaia di testate atomiche e un ampio arsenale chimico e batteriologico. Ma nessuno se ne cura



IL POTERE

Devo correggerla: io non sono al potere. Nel 1977 ho trasferito tutte le mie prerogative al popolo



BERLUSCONI

Mi spiace dirlo ma con lui non ho potuto fare nulla per i danni di guerra. Spero per il futuro in Prodi o D'Alema

”

Il credo del nuovo Gheddafi

“Con gli Usa contro i terroristi”

“La Libia non ha missili puntati sull'Italia”

DAL NOSTRO INVATO GUIDO RAMPOLDI

TRIPOLI — Conversiamo passeggiando per una selva da cui spuntano presenze inaspettate. Il muso d'un cammello, le corna d'una gazze, i berretti rossi dei reparti speciali che sorvegliano. Si ferma, susurrata rispose sommesse con un langore quasi studiato, di nuovo riparte, camminando su una terra ocra così dura e pulita da sembrare sintetica. Il Gheddafi che incontriamo nella sua fattoria a venti chilometri da Tripoli pare diverso da tutti i Gheddafi precedenti, numerosi quanti sono: i costumi di scena con cui ha sottolineato ogni conversione ideologica negli ultimi 35 anni: alte uniformi di varia foggia, tute mimetiche, sgargianti vesti africane, mantelli beudini dai colori delicati. Come se giudicasse ormai inutile quell'incessante trasformarsi e travestirsi che ha spazzato schiere d'ambasciatori, il Gheddafi nei suoi abiti da campagna — tutto in blu ma d'un elegante ampiezza, con le scarpe da ginnastica, i guanti di lana, un mestro cappello di pecora con il paraorecchi calato — pare quasi un rivoluzionario in pensione. O più esattamente un patriarca nel suo autunno, infreddito, piaciuto nei suoi furori, forse consapevole della vanità di tutto.

Certamente lo vedremo ancora drappugiato in questa o quella foggia, e non dismetterà di colpo l'intero guardiarobba ideologico: ma vent'anni meno il nemico, gli Usa, sembra aver perso anche la convinzione nella propria retorica. Perfino la denuncia dell'ultima cospirazione israeliana suona ormai come un atto dovuto recitato senza che ne passione. «Gli israeliani — dice — stanno gettando pacchi di hashish sulla costa egiziana, in Siria e in nord Africa. Spero anche la droga che arriva in Libia viene da Israele». Anzi, mentre forse: «Stanno sicuri. Al 100 per cento. Spero che a questo proposito la comunità internazionale non sia sorta e dica come lo è a proposito delle armi di distruzione



ne di massa d'Israele, che ha centinaia di testate atomiche e un ampio arsenale chimico e batteriologico. Eppure nessuno se ne cura».

In realtà sa benissimo che l'hashish entra in Libia dal Marocco, il suo è un terrore. Il benepiacuto della corte reale. E Israele, ancorché formalmente nemico, non è più il nemico eterno: i discreti contatti avviali attraverso il Cairo fanno anzi presagire che un giorno ancoreranno, ma forse non temono, i due Paesi stabiliranno relazioni diplomatiche. Ma in una Libia avvolta a perdere la sua antica "rivoluzione nazionale", in una nazione abbassata "normale", qual è il posto di Gheddafi? E al potere dal 1969, ultimo sopravvissuto di quella "generazione eroica" che guidò i movimenti di liberazione e di cui, in Africa come in Medio Oriente, non resta traccia memoria. Non è un dittatore nel senso classico, e anche la tiratura ufficiale manca di quel traripante e militarresco che impresse distinguere gli Stati totalitari. Non è di statura di Gheddafi o monarca, che lo celebrano come condottiero. Fotografie e dipinti che inondano

negozii, uffici e musei lo riprendono sempre dal basso in alto, col mento prominente e lo sguardo rivolto all'orizzonte. Toltaliamonizzazione dannatissima, con cui da vent'anni ha ingaggiato una lotta mortale ilibici in genere gli portano sincera devozione, attribuendogli proibita e patriottismo disinteressato: non obliano che se a succedere gli fosse il figlio Saif, quello che studia a Londra e ogni tanto fa sapere di non condividere per intero il Libro Verde del padre.

Dopo 35 anni, non pensa sia arduo il momento di farsi da parte, di lasciare al giovane Saif, chiederà a Gheddafi quando la pioggia interromperà la nostra intervista debellante nella selva africana. «Devo correggerla: io non sono al potere. Nel 1977 ho trasferito tutte le mie prerogative al popolo». Lo dirà con un sorriso quasi ironico, e come scomparso dietro il pallore stretto quanto i bordi di due feritoie.

Il fatto che nella "Repubblica delle masse", la Jamahiriya libica, Gheddafi non abbia caricato ufficialmente, rende complicata la presentazione

ni. Come appellarlo? Breve consulto sotto la tenda dove lo aspettiamo, un ambiente post-moderno vasto come un salone, con la moquette per terra, dodici poltrone dai piedi dorati, due termosifoni elettrici, un telefono, e lampade al neon fissate ai pali di sostegno. Colonnello? Troppo datato. Eccellenza? Un po' contro-rivoluzionario. I libici lo chiamano *al Qaid*, la Guida. Il Leader. *Mister Leader* andrebbe bene, ma il certimoniale suggerisce un aggiornamento: *Brother Leader*. Fratello Leader, essendo noi e lui ormai tutti africani. I libici nella "guerra al terrorismo".

L'affrattellamento può avvenire perché alla fine di dicembre i governi libico, britannico e statunitense hanno concluso una lunga trattativa segreta. Tripoli ha rinunciato a dotarsi di armi di distruzione di massa, nucleari o chimiche, e ha invitato gli ispettori internazionali a verificare con ispezioni questo impegno. La destra americana ha concluso che Gheddafi s'era preso un gran spavento dopo l'in-

va-sione dell'11.

Ma come racconta sull'*Herald Tribune* un diplomatico statunitense ben addentro al negoziato, Flint Leveret, le trattative erano cominciate al tempo dell'amministrazione Clinton; e l'accordo finale è stato raggiunto "quando il Dipartimento di Stato è riuscito a neutralizzare l'opposizione della consorte americana attestata nel Pentagono". Il vicepresidente libico Abdullah Bedri, un pacato tecnocrate del pe-

P R A D A



